

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

BAGNOLO SAN VITO "Stiamo al Governo", ma invita il popolo a "sollevarsi", "la Lega è dentro il Governo e le istituzioni e non può spingere in maniera dirompente e destabilizzante perché si rischia di mandare tutto per aria e di rimanere spiazzati", ma "il popolo può sostenere e indicare gli obbiettivi", vuole movimenti in piazza speculari a quelli della sinistra, "movimenti locali". Così anche ieri Umberto Bossi, dalla storica Villa Riva Berni di Bagnolo San Vito, dove nacque il Parlamento del Nord, e dove ieri ne è stato riesumato "lo spirito" con la fondazione del pomposissimo "Coordinamento del Nord-Assemblea permanente delle regioni padane" ha confermato il solito, ambiguo, doppio binario della sua pratica politica, accreditando l'idea di essere l'unica possibile mediazione fra rivoluzione padana e riformismo possibile, accreditando l'idea, con un'immagine senza tempo, che la Lega sta "col piede fuori dal Palazzo e col pugno dentro". Sottinteso: pugno che può diventare devastante se ci fosse il sostegno del popolo. Perché il "popolo deve capire che la Lega da sola non ce la può fare". E avverte: "Vengono tempi duri e non potremo giocare la partita senza l'alleato della mobilitazione di massa".

Bossi ieri ha mandato in scena un copione di trucchi e trucchetti, davanti al plenum dei suoi quadri di partito. Trucchi e trucchetti, parole e ragionamenti che si avvitano talmente su se stessi in modo da fotografare la situazione politica esistente nel modo più sfuocato possibile, come se fosse alla ricerca permanente di un alibi. Si perché anche nel giorno in cui continua insistentemente a ripetere che "lui sta nel Governo, che questa è la scelta", non sfugge il luogo in cui avvenuta l'affermazione, cioè il luogo dove aleggiavano i fuochi fatui della secessione, della Guardia padana, delle camicie verdi. Niente di quei tempi ieri è stato rieditato, ma il "ritorno sul luogo del delitto" solletica comunque le corde dell'immaginario leghista, di chi col Governo Berlusconi si sente a disagio, di chi "ai comizi ci grida traditori".

Ma lui, Umberto Bossi, ha trovato "la quadra". L'ha trovata ad Arcore. E lui ha deciso di sostenere senza se e senza ma Silvio Berlusconi. Attenzione: Berlusconi, non la coalizione; Berlusconi non Fini o Buttiglione; Berlusconi non Forza Italia. Ma cos'ha ottenuto in cam-

Caterina Perniconi

ROMA «Esiste una crisi della giustizia, che riguarda la lentezza dei processi e la certezza della pena, ma non l'immunità parlamentare. Se mi dicono che la priorità è di fare l'immunità parlamentare, allora io rispondo no, perché non è una priorità». Queste sono le parole del vicepremier Gianfranco Fini, che ribadiscono la valutazione di An sull'immunità, già anticipata nei giorni scorsi da Ignazio La Russa, che preferiva «rimandare tutto dopo le elezioni europee».

Ma non è l'unico tema caldo sul piatto di An: c'è l'egemonia di Tremonti, per esempio. Le iniziative prese «senza coinvolgere i vertici del governo» irritano molto il vicepremier, che non tenta di nascondere: «Quando leggo sui giornali che si vuole intervenire per decreto sulle pensioni - dice Fini - inorridisco. Intervenire sulle pensioni di anzianità per decreto - aggiunge - sarebbe un errore madornale», poiché «su temi così importanti bisogna ragionare con le parti sociali, sindacati ed imprenditori». Ma «lungi dal dire che Tremonti ha fatto male».

Il vicepremier è ormai al centro di una lacerazione che percorre la maggioranza in lungo ed in largo, e che il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, riassume in poche e chiare lettere: «O il governo realizza gli obiettivi, altrimenti ognuno ritorna al suo partito».

Queste, quindi, le condizioni dettate da Alleanza nazionale per tenere unita la maggioranza: secondo Gasparri «è di fatto in atto una verifica. Ci sono stati incontri e la giornata di ieri ha avuto dei momenti positivi», ha detto il ministro, spiegando di riferirsi «alla questione immigrazione», sulla quale «il Consiglio dei ministri ha sciolto alcuni nodi dei regolamenti e norme di attuazione della legge Bossi-Fini. Sugli altri punti - ha detto Gasparri - Berlusconi ha incontrato in questi giorni gli esponenti della coalizione, ha raccolto tutti gli elementi,

“ Se Berlusconi si impegna solennemente sulla devoluzione, il leader padano sarebbe pronto a tagli radicali sull'anzianità ”



“ E poi dice all'Assemblea permanente: "Vengono tempi duri e non potremo giocare la partita senza l'alleato della mobilitazione di massa" ”

Bossi minaccia. Ma si piega sulle pensioni

Lega d'assalto e di governo: «Abbiamo i piedi fuori dal Palazzo e col pugno dentro»

bio di tanta convinta fedeltà? Bossi risponde così alla domanda: "Berlusconi è il Premier e io non sono tenuto a dire le cose che deve dire Berlusconi". Ed ecco d'incanto creata l'attesa messianica di un annuncio. Più prosaicamente Bossi ha concordato che sarà proprio il Presidente del Consiglio a svelare al mondo nel corso della cosiddetta verifica il proprio personale impegno sulla realizzazione della devoluzione.

In cambio di cosa oltre alla fedeltà? Probabilmente in cambio di un ammorbidimento sulla riforma delle pensioni, uno dei temi che nel 1994 fu alla base della rottura. Certo farà casino la Lega, ma non romperà di certo sulle pensioni. Farà casino sulle pensioni di invalidità ma senza rompere. A meno che Bossi insista: "I tempi sono duri, ci vuole il popolo". Ma tutto puzza di alibi. Se non addirittura di sofisticato gioco delle

parti con Berlusconi.

Ieri Bossi ha mandato in scena tutto e il contrario di tutto. È arrivato al punto di teorizzare un complotto di palazzo, un complotto illuminista destra-sinistra, insomma una sorta di inciucio in corso d'opera tendente a paralizzare le riforme. Ha detto: "Dobbiamo sapere che destra e sinistra non sono poi così separati nel loro illuminismo e trovano sempre un accordo su quattro

regole. Per loro il popolo non conta un cazzo. Anche Berlusconi è illuminista, ma un po' meno, se gli tiri le orecchie riesce ad ascoltare meglio della sinistra". Mischia tutto Bossi, così riesce a far credere che il neonato coordinamento sia lo strumento del popolo per fargli aprire meglio le orecchie, una miccia lunghissima ma pur sempre accesa e che può far esplodere la bomba mai ce ne fosse bisogno, in ba-

se al principio popolare che fidarsi è bene, concretamente Bossi resta in agguato. In agguato semmai dovesse venir meno la "lealtà degli altri". In agguato semmai dovesse accorgersi che anche Berlusconi risulterà inaffidabile. In agguato semmai dovesse convincersi di essere un utile idiota al servizio di sua maestà. Dice in proposito: "La cosa importante è che si è deciso che d'ora in avanti ogni sei mesi il Go-

verno annuncia quali sono le riforme che si fanno. E soprattutto dopo le vacanze europee passate a mangiare e a bere, Berlusconi deve dire i quattro cinque chiodi delle riforme importanti che si faranno, come la devoluzione. Gli altri li dirà Berlusconi, io non sono tenuto a parlare per lui. Perché se non si temporizza, se non si fissa le scadenze si rischia di finire nella palude". Sono queste ultime, le precisazioni delle 3 del pomeriggio, al termine del discorso. Scende dal primo piano di Villa Riva Berni, affronta i giornalisti incavolato. Ha appena letto un'agenzia di stampa che sottolinea le frasi più battagliere. La sequenza non gli è piaciuta. Ovviamente sa di avere detto tante cose ambigue, sa di aver invitato il popolo padano alla mobilitazione permanente, sa

benissimo che sta parlando dai "luoghi sacri" della secessione, eppure finge l'incazzatura. Un siparietto che la dice lunga sulla sua preoccupazione, di non disturbare più di tanto la verifica. Del resto non si è ancora spenta l'eco delle sue cannoneate indistinte contro immigrati, Parlamento, e ministro Pisanu. Non si è ancora spenta l'eco dell'altra immagine accreditata: quella dello sfasciacarrozze per vocazione. Ed è pronto, sempre alle 3 del pomeriggio, perfino a concedere qualcosa a Gianfranco Fini: "La collegialità? Ma sì, è importante che ci sia. Ma deve essere rapida, sintetica, perché se no si finisce nella palude, nella paralisi. Se uno si mette a discutere tutti i conti non la finiamo più". Insomma collegialità sì, ma Tremonti non si tocca. Dunque per l'immediato, la parola d'ordine è "non disturbare il manovratore", ma intanto da ieri c'è il coordinamento del Nord, "un organismo - precisa il Bossi iperlegalistico - previsto dalla Costituzione" che però "deve aiutare - aggiunge l'altro Bossi, quello extraparlamentare - il popolo a non lasciarsi prendere per il naso dal Palazzo, da quattro smandrappati dormienti illuministi". Sintesi: "Non è in discussione il Governo, ma il nostro alleato è il popolo". Magari un popolo infuriato, anche se "c'è un limite alla furia, altrimenti cascano i Governi". Cos'è un invito a non esagerare, o una minaccia al Governo? E l'immigrazione che fine ha fatto? "Forse abbiamo esagerato", avrebbe confidato Bossi ai suoi colonnelli. Forse sì. Ma ieri ha comunque voluto ribadire: "Noi siamo per i confini, contro chi vuole importare solo schiavi per distruggere il nostro sistema". Confini? Buon semestre europeo a tutti.



Umberto Bossi ieri a Bagnolo San Vito, vicino Mantova

Gianni Ronconi/Ap

Vedi alla voce Illuminismo

Illuminismo, termine che propriamente indica sia un periodo della storia europea che coincide approssimativamente col sec. XVIII, sia l'orientamento culturale e l'evoluzione generale delle idee che in tale periodo si manifestarono. Per estensione e in senso lato, si può qualificare con «illuministica» ogni forma di pensiero e ogni corrente filosofica che si propongano di «rischiare» la mente degli uomini per liberarli dalle tenebre dell'ignoranza, della superstizione, dell'oscurantismo attraverso la conoscenza e la scienza. È spesso collegata alla prospettiva illuministica l'idea che l'ignoranza e la superstizione siano diffuse e mantenute nel popolo da chi detiene il potere per dominare le coscienze e tenere soggiogati i sudditi. Dall'Enciclopedia Garzanti di Filosofia Bossi dice esplicitamente che a lui gli illuministi non piacciono.

«Niente crisi, ma si rispettino gli accordi»

Fini insiste: Berlusconi avvii la fase due del governo. «L'immunità non è una priorità»

quelli posti dal mio partito sono noti: maggior coordinamento della politica economica e maggiore collegialità».

«Il presidente del Consiglio - ha precisato il ministro Gasparri - ha sentito Bossi sulle riforme, Fini sulla colle-

gialità, e poi l'Udc, De Michelis, La Malfa, ed è quindi in grado di elaborare una proposta di sintesi che sia seria e vera. Ma se le condizioni non si dovessero realizzare - aggiunge - il problema è ben altro e più serio». Tanto

da sentirsi pronto a «tornare al partito» con Fini, se non ci sarà l'atteso compromesso.

Fini, però, nega l'ipotesi della crisi: «Nessuno capirebbe la crisi. An continuerà a sostenere il governo - dice il

vicepremier - se la verifica dovesse andare male, non ci sarà nessun contraccolpo, al più ci sarà da decidere chi fa e che cosa», ma nega la possibilità di «un rimpasto nel corso del semestre italiano di presidenza Ue». Poi Fini

torna a parlare dei suoi, spiega che «alla luce degli ultimi non esaltanti risultati elettorali», c'è bisogno di «riorganizzare meglio il partito anche a livello territoriale», e aggiunge: «Se toccherà a me occuparmi del partito,

l'ho fatto per tanti anni, lo farò di nuovo». Per ora Berlusconi gli ha chiesto di restare «il suo vice». Fini per lui è indispensabile, e gode dell'appoggio dei centristi: di Buttiglione, che vuole «valorizzare» il ruolo del vicepremier, del quale condivide le idee sulle politiche economiche. E di Folini, che ieri ha sentito «Bossi parlare con un linguaggio esoterico di pugni nel governo, di piedi fuori dal governo, e di orecchie tirate al capo del governo. Mi viene il dubbio - sentenza il segretario dell'Udc - che Berlusconi l'altro giorno alla Camera abbia dato un bacio di troppo».

Arezzo, contestato il premier alle nozze Lebole-Lampronti. La sposa azzurra discute con i «disubbidienti» e loro: «bacio, bacio...»

«Vai a fare il testimone a Milano...»

Sonia Renzini

AREZZO Come testimone di nozze non c'è che dire: impeccabile. Puntuale, con il solito doppiopetto targato Caraceni e con un gran sorriso stampato in faccia. Il presidente Berlusconi ha tenuto a sottolinearlo: solo per amicizia nei confronti dello sposo Cesare Lampronti poteva essere sottoposto ai suoi impegni di lavoro e recarsi alle sue nozze con Nicoletta Lebole, figlia di quel Mario Lebole che fu tra i fondatori dell'azienda di abbigliamento aretina. «I politici lavorano - ha detto - sono qui per partecipare al matrimonio di un mio caro amico». Segno che quando c'è la necessità, gli impegni di lavoro possono avere una pausa, solo per i matrimoni, però. Perché il testimone nei processi ultimamente è stato un ruolo che ha preferito lasciare vacante. Come non mancano di fargli notare trenta disubbidienti del Social forum di Arezzo: «Va a fare il testimone a Milano» è scritto in uno striscione srotolato sui gradini del Duomo, proprio al lato del Comune. Gli agenti non apprezzano e infatti poco dopo lo striscione viene fatto sparire in un batter d'occhio. Una signora in procinto di entrare in Comune fa sì con la testa. «Questa poi, è incredibile che uno non possa scegliere di fare il testimone dove vuole», dice. «No - le risponde

un'altra accanto, è per Milano, si riferiscono a Milano». Intanto, la sposa, bionda, con un vestito di seta azzurro e sandali dorati dal tacco alto sprizza felicità. Per il suo matrimonio certo, ma anche per la presenza di Berlusconi. «L'azzurro del vestito è proprio quello di Forza Italia - dice - in onore a Silvio Berlusconi. Che vuole, conosce mio marito da 20 anni - dice - e la sua amicizia è sempre stata di buon auspicio per il nostro rapporto». Il marito ha un importante negozio di antiquariato a Roma, vende quadri del '500, '600 e '700 e Berlusconi pare sia un cliente di vecchia data. Anche la signora è titolare di un negozio di antiquariato di Arezzo ed è proprio il mondo bene dell'antiquariato aretino ad affollare dentro la sala della cerimonia, insieme al questore Andrea Bufalo e il prefetto Annamaria Sorge Lodovici. Fuori, invece i disubbidienti hanno tirato fuori altri cartelli sandwich, su ognuno c'è una frase che riguarda il premier. «Ma, il conflitto di interessi...», recita uno, «Ma il Lodo Maccanico...», recita un altro e così via in una sequenza infinita. La protesta è tutta qui, ed è uno dei pochi segni di vita in una piazza piuttosto desolata. Anche l'accoglienza dei simpatizzanti di Forza Italia ventilata nei giorni scorsi in realtà non si è fatta sentire e a parte qualche gruppetto di turisti incuriositi, non si può proprio dire che ci fosse la folla. Se avesse dovuto essere un test di

popolarità del premier ci sarebbe stato poco da essere soddisfatti. Al suo arrivo a salutarlo con un certo calore erano solo in due. Forse è stato anche questo a convincerlo ad uscire da una porta secondaria del Comune alla fine della cerimonia, dribblando giornalisti e curiosi. Pochi, anche perché molti di quelli che sostavano nella piazza erano invitati degli altri quattro matrimoni celebrati nella stessa mattinata. Chi invece aveva l'aria di essere molto soddisfatto era il sindaco di Arezzo Luigi Lucherini che se ne stava tutto sorridente di fronte all'ingresso del Comune con la senatrice Grazia Sestini, sottosegretaria al Welfare. Era l'assessore all'Ambiente Abramo Guerra era entusiasta: «Il presidente ci ha detto che la riforma della giustizia è già pronta, manca solo l'ok di una forza politica». Per non dire della felicità della sposa, a parte l'incidente dello striscione dei disubbidienti che dopo un po' di tempo è stato riesumato. Quello proprio non l'ha digerito come ha fatto sapere ai «gustatori» di nozze: «Metteste in difficoltà me e il presidente per una frase che non ha senso», ma loro di rimando hanno gridato: «Bacio, bacio». Avevano voglia di scherzare i disubbidienti e anche la sposa è rimasta stupita, ma Berlusconi ha preferito non rischiare ed è andato via dall'uscita di servizio. Perfino loro erano meravigliati: «Ma se ha paura di noi, è da ridere».

QUESTIONE GIUSTIZIA
bimestrale promosso da
Magistratura democratica

QUALE STATO
TRIMESTRALE DELLA
FUNZIONE PUBBLICA CGIA

I FONDAMENTI
DI UNA DEMOCRAZIA
I TRATTI DI UN REGIME
CICLO DI SEMINARI SULLE PROMESSE
NON MANTENUTE DELLA DEMOCRAZIA

TERZO SEMINARIO

IL DENARO, IL PLURALISMO,
LA DEMOCRAZIA

Roma, 2 luglio 2003 - ore 15.30 Fondazione Lelio Basso
Via della Dogana Vecchia, 5 (Senato)

INTRODUCE Laimer Armuzzi

INTERVENGONO Alfio Mastropaolo, Luigi Ferrajoli
Paolo Nerozzi, Alberto Burgio

DIBATTITO

CONCLUDE Livio Pepino